



LA SIESTA. In questo caldo, la trattativa assomiglia sempre di più ad un riposo estivo. Dopo l'iperattivismo dei primi mesi dell'anno della Direzione aziendale, guidata dal nuovo DA Giovanetti, il confronto sindacale è in attesa del fresco e di tempi migliori. Con l'afa, **niente si è mosso in un mese e mezzo**. Nessuna risposta ai chiarimenti e ai dati richiesti il 17 giugno sulla reperibilità (che resta un progetto costruito senza una seria analisi della situazione attuale). Nessun aggiornamento sui fantomatici "risparmi certificati", la cui quantificazione è stata anticipata oralmente a fine maggio. La loro certificazione e un confronto sulla ripartizione nei fondi del comparto e della dirigenza è utile a comprendere e quantificare le risorse disponibili per la trattativa sul contratto aziendale.

Anche la RSU vittima dell'afa. E proprio sull'integrativo che, con il caldo, anche la RSU sembra essersi sciolta dopo aver provato (inutilmente) ancora all'inizio di luglio a ritrovarsi per provare a concludere il lavoro sulla piattaforma per l'integrativo aziendale. Dopo tre incontri ristretti a maggio e due di tutta la RSU a giugno, alcuni gruppi sindacali che costituiscono importanti fette della RSU hanno annunciato "l'arrivederci a dopo ferragosto", decretando di fatto la fine di qualsiasi possibile discussione estiva sull'integrativo. Non possiamo che attribuire nuovamente al caldo l'inspiegabile polemica della CISL che si sorprende per la nostra volontà di partecipare alla contrattazione sull'integrativo aziendale. Per quanto ci riguarda, abbiamo garantito **presenza e disponibilità** a tutti gli incontri, non utilizzando l'assenza di questo o quel delegato per rimandare o sospendere il confronto. Questo continuo rimandare è un'altra occasione persa: una discussione in questo periodo avrebbe potuto permettere a settembre di incontrare le Segreterie sindacali e presentare a tutti i Lavoratori LA piattaforma, possibilmente unica e unitaria, per poi partire con forza nella contrattazione con la Direzione.

Sempre pron(t)o. Nel frattempo, dalle parti della palazzina B0 di Torino, si intravedono i primi effetti del **cambio** di Giunta Regionale. Dopo essere stato riconfermato per un secondo mandato nei saldi di fine stagione di un centrosinistra oramai morente, il "nostro" DG sembra pronto a traghettare nuovamente verso lidi politici più adatti a lui. Il "Comitato Torino Respira" il 19 giugno segnala come l'Agenda, in vista delle prossime scelte in tema di inquinamento dell'aria, si stia appiattendendo sulle posizioni "pro-auto" del nuovo Presidente di Regione Cirio (che desidera un'auto per ogni piemontese). Non a caso, qualche giorno dopo, il 5 luglio La Stampa (le cui posizioni a favore dell'auto non sono certo un mistero) ricorda a tutti (e forse anche ai tecnici Arpa) che siamo "un'Agenda in cui lavorano tecnici esperti, ma pur sempre un'emanazione della Regione" ovvero un'Agenda **subalterna alle scelte regionali**. A quei tecnici esperti toccherà quindi il compito non solo di fare un buon lavoro tecnico ma anche imparziale, pronti a denunciare le ingerenze della politica, di qualsiasi colore. Noi vigileremo.



LA DISFUNZIONE DEGLI INCARICHI. La storia degli incarichi di funzione in Arpa Piemonte è lunga e non certo gloriosa. Indipendentemente dalle qualità degli incaricati, dagli incarichi di coordinamento (trasformati per contratto in "fissi" e non revocabili), ai raddoppi dei coordinamenti e alle posizioni organizzative, istituite per la prima volta dopo l'accordo del 2004, risulta difficile trovare elementi virtuosi nelle scelte organizzative operate nel tempo per giustificare l'istituzione e l'attribuzione.

Gli incarichi di funzione attualmente assorbono oltre **400mila euro l'anno**. Il costo attuale delle PO è di circa 280mila euro, 25 mila euro servono per i cosiddetti "raddoppi" dei coordinamenti e circa 120 mila euro vengono spesi per i

coordinamenti "storici": questi ultimi sono carico completo dei nostri fondi, mentre PO e "raddoppi" sono pagati con risorse aggiunte dall'Agenzia, sia in forma "stabile" (250mila euro) che come forma di residuo (queste si esauriranno però a breve). Gli attuali incarichi di funzione sono stati attribuiti tramite regole definite nel 2010 e non condivise con la RSU. Regole poi modificate, ma mai applicate, nel 2016 e sulle quali come USB (a differenza dei delegati delle altre sigle sindacali) abbiamo espresso la nostra opposizione. Nel tempo, i criteri di attribuzione sono rimasti atti evanescenti, dove l'elemento di valutazione era e resta la **valutazione soggettiva e insindacabile** del Dirigente. Un'evoluzione, parziale, ha invece interessato l'individuazione degli incarichi. Le critiche sindacali e di tanti colleghi ad una individuazione "ad personam" degli incarichi hanno portato dal 2010 in poi ad un processo di individuazione legato alla disponibilità delle risorse economiche assegnate alle Strutture e, in parte, a scelte di tipo organizzativo definite dalla Direzione Generale (si pensi ad esempio ai NOG o ai raddoppi per i coordinamenti delle sedi operative). Un "ibrido" che non ha impedito assegnazioni discutibili, basate esclusivamente su atti di "premieria" fondati su elementi soggettivi. Lo scenario, già non entusiasmante, è stato poi definitivamente immiserito da una serie di atti di **proroghe infinite** che ha caratterizzato prima gli incarichi assegnati nel 2010 e poi quelli istituiti nel 2014. Questi ultimi avrebbero dovuto durare solo un anno e mezzo, in vista dell'entrata in vigore del nuovo regolamento, ma con le continue proroghe (si veda FORTECHIARO n.25) sono arrivati agli attuali **6 anni** di durata. Questo nonostante le modifiche sostanziali nell'organizzazione dell'Agenzia (diversi regolamenti dell'Agenzia, accorpamenti o soppressione di strutture, ecc.) che avrebbero dovuto portare da tempo almeno ad una ridefinizione numerica del numero degli incarichi e della loro tipologia. Una situazione al limite del ridicolo, che danneggia tutti i Lavoratori, compreso il personale assegnatario dell'incarico.

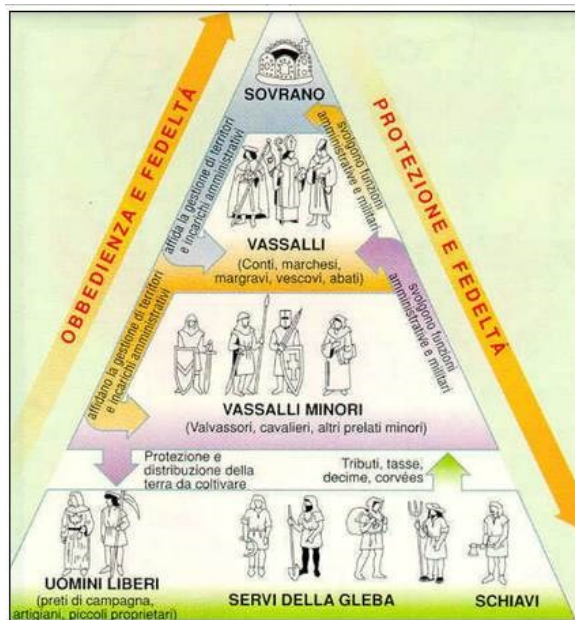
In questo quadro sconsolante, gli elementi di maggior rilievo restano gli **accordi sull'utilizzo delle risorse**, con le PO e i raddoppi di coordinamento pagati con fondi integrati dall'Agenzia: un risultato più unico che raro, nel panorama delle Agenzie ambientali. Di contro, l'Amministrazione ha sempre puntato a mantenere il "pieno potere" nella selezione degli incaricati, privilegiando il rapporto fiduciario come elemento prioritario di scelta.

Il nuovo contratto nazionale modifica sostanzialmente la definizione degli incarichi di funzione, dedicando loro ben 10 articoli (dal 14 al 23). Gli incarichi di funzione vengono suddivisi in "incarico di organizzazione" e in "incarico professionale", mentre il coordinamento va in esaurimento, in parte assorbito negli incarichi di funzione. I nuovi incarichi sono apparentemente accessibili a tutti i profili del comparto (sanitari, amministrativi e tecnici), ma nella realtà viene mantenuta una differenziazione interna, di accesso e di funzione. Per il profilo sanitario l'incarico di funzione viene definito dall'art. 16, mentre per i profili tecnici e amministrativi gli incarichi sono definiti dall'art. 17 del CCNL. Siamo ancora una volta ad una distinzione ad uso e consumo del sistema sanitario nazionale che poco si adatta alla realtà delle Agenzie ambientali. Dall'analisi delle due tipologie di incarichi, emerge come l'incarico di organizzazione sia legato alla "gestione" dei servizi, mentre quello di tipo "professionale" sia più legato alla "specializzazione" dell'attività richiesta. Gli incarichi sono istituiti dalle Aziende "nei limiti delle risorse disponibili nel fondo" e sono graduati economicamente da un minimo di 1.678,48 ad un massimo di 12mila euro (quindi con un aumento teorico della cifra massima rispetto ai 9mila euro previsti per le precedenti PO). L'indennità assorbe lo straordinario se è superiore a 3.227,85 € e assorbe l'eventuale indennità di coordinamento fissa. La durata degli incarichi va da 3 a 5 anni, rinnovabili sino a 10 senza ulteriore avviso di selezione.

Difficile oggi ipotizzare i prossimi scenari e comprendere quali saranno **i reali margini di azione** delle rappresentanze sindacali. Alcuni elementi sono infatti sottratti alla contrattazione e sono relegati dal CCNL al semplice confronto sindacale, come ad esempio i criteri di conferimento, graduazione e revoca degli incarichi: alla fine, la Direzione potrà tirare dritto anche in assenza del consenso sindacale.

Le modifiche contrattuali agli incarichi di funzione si intrecciano oggi con la "nuova" organizzazione dell'Agenzia, oramai da considerarsi "a regime", anche nelle sue scelte fallimentari. Lo scenario è preoccupante, anche in relazione alla riduzione numerica degli incarichi dirigenziali e della Dirigenza. In tale quadro, in cui i Dirigenti che restano si spartiscono residui milionari, l'Agenzia potrebbe quindi essere tentata di **scaricare "responsabilità" dirigenziali sul comparto**, chiedendo di incrementare la spesa per gli incarichi di funzione.

LA RSU ha però un'arma importante da giocare, ovvero la definizione delle **risorse economiche**, dove la contrattazione è necessaria e la Direzione non può agire unilateralmente.



ORDINI NON NE PRENDIAMO. La questione dell'iscrizione agli ordini professionali è chiaramente un business importante. Per i Lavoratori del comparto della Sanità pubblica (e per quelli delle Agenzie) si tratta invece solo di **una spesa** che riduce i nostri stipendi e che nulla aggiunge al lavoro che facciamo e alla nostra professionalità. La lettera "congiunta" del 19 luglio a firma di ASSOARPA e della federazione nazionale degli Ordine dei chimici e dei fisici in cui (sostanzialmente) si accordano per indicare l'obbligo dei chimici ad iscriversi all'ordine¹ è un atto indecente. In primo luogo, perché la lettera è su carta intestata dell'Ordine. In secondo luogo, perché uno dei due soggetti è direttamente interessato nell'intascare i futuri introiti. In terzo luogo, perché ASSOARPA si dimostra **subalterna agli interessi corporativi** di un ordine professionale sponsorizzando l'iscrizione e ignorando volutamente le differenze tra il settore sanità e quello delle Agenzie ambientali. Per quanto ci riguarda, non possiamo che ribadire la nostra contrarietà a scelte che rimandano il mondo del lavoro a scelte di tipo corporativo che residuano solo sulla spinta di iniziative di potere.



Ordini non ne paghiamo. Se ASSOARPA (ovvero l'Associazione privata dei nostri "datori di lavoro") punta a farci iscrivere, i Lavoratori devono pretendere che **a pagare l'iscrizione sia l'ARPA**. Ce lo chiedono loro, la paghino loro. In tale quadro, non possiamo che accogliere con favore la sentenza del Giudice del Lavoro del Tribunale di Pordenone n° 116 dell'11 luglio 2019² che sebbene sancisca l'obbligo per il Professionista Sanitario, anche dipendente del SSN, di iscriversi all'Ordine Professionale di appartenenza stabilisce che la quota annuale di iscrizione sia a carico

della Azienda Sanitaria presso la quale si presta servizio.

NORDEST in STANDBY. Che il Dipartimento del Piemonte Nordest sia il più difficile da gestire per le differenze territoriali ed ambientali delle quattro province che lo compongono, per la distanza che intercorre fra le sue sedi (con la sola eccezione di Novara e Vercelli) oltre che per il suo organico (uno dei più numerosi e compositi di Arpa Piemonte) è cosa risaputa da tutti. Quando, nel 2014, la Direzione cominciò a parlare di quadranti, trianti e simili, le rappresentanze sindacali si schierarono subito contro l'accorpamento dei dipartimenti provinciali; e quando il 6 agosto del 2015 l'ingegner Robotto decretò l'attuazione della modifica apportata qualche mese prima alla nostra legge istitutiva (la L.R. 60/1995) dalla L.R.1/2015, il primo SÌ regionale alla dismissione di Arpa, che prevedeva "un numero massimo di quattro dipartimenti territoriali" invece dei dieci "dipartimenti provinciali o subprovinciali" che eravamo, noi di USB uscimmo con un comunicato il cui titolo, **Arpa disfatta**, conteneva la sostanza della manovra di "alleggerimento" dell'Agenzia. Una sostanza che non solo è stata confermata ma che oggi, almeno nel Nordest, è sotto gli occhi di tutti.

Dopo le dimissioni di **Barbera**, che ha ricoperto la carica di direttore del dipartimento dall'agosto del 2015 al gennaio 2017, l'incarico è stata conferito *ad interim* dalla dott.ssa Anna Maria Livraga. Il bando per il nuovo direttore del Nordest, chiuso a metà gennaio 2017, è rimasto pendente per ben 18 mesi, e cioè fino all'agosto del 2018, a testimonianza dello scarso interesse della Direzione Generale per le province periferiche dell'impero, della temporanea assenza in loco di consoli fidati (quelli con "la necessaria sintonia") e della persistente difficoltà di gestione di una struttura elefantina la cui ragion d'essere è nota solo ai nostri Amministratori regionali, che indipendentemente dal loro orientamento politico sembrano considerare le esigenze di bilancio incompatibili con la tutela ambientale. Diciotto mesi di vuoto, di ordinaria amministrazione o, per meglio dire, di autogestione. *Niente nuove buone nuove*, dice il detto. Un detto che riassume bene la "reggenza" **Livraga**: un paio di exploit infelici (il più eclatante dei quali escogitato, sembra, per mettere un freno alle visite non autorizzate di un ex dirigente passato al settore privato, si veda l'articolo *Colpirne cento per educarne uno*, FC37) e nient'altro. Nessuna iniziativa degna di rilievo, nessun beneficio, nessun danno.



Tutto questo fino al 28 agosto 2018 quando, con D.D.G. 68, il Direttore Generale nomina la dott.ssa Giovanna Mulatero dirigente del Dipartimento. Come scrivevamo in un nostro editoriale (*Il fantastico mondo di Robotto*, FC58) la nomina della dott.ssa **Mulatero** obbedisce a criteri che non è dato sapere, visto che nel decreto di nomina non c'è alcuna valutazione comparativa dei candidati, ma solo la magniloquente constatazione che l'incaricata incarna "la figura ideale di responsabile [...] considerandone il ruolo in relazione alle aspettative proprie del particolare contesto di sviluppo dell'Agenzia nel prossimo quinquennio". Una di quelle formule vuote che di solito si usano quando non si può dire quello che si dovrebbe. Di certo e di comprensibile c'è solo che la dott.ssa Mulatero e il dott.Barberis (nominato dirigente del Dipartimento del Piemonte Sudest lo stesso

¹ <https://www.snpambiente.it/2019/07/22/circolare-informativa-sulliscrizione-allalbo-dei-chimici-e-dei-fisici/>

² [https://pubblicoimpiego.usb.it/index.php?id=1220&tx_ttnews\[tt_news\]=110664&cHash=bfc6196198](https://pubblicoimpiego.usb.it/index.php?id=1220&tx_ttnews[tt_news]=110664&cHash=bfc6196198)

giorno della collega) hanno ricevuto un bel premio di fedeltà, un vitalizio che durerà, sotto forma di integrazione pensionistica, anche quando il loro rapporto di lavoro con l'Agencia sarà finito, visto che la fine del loro mandato coincide più o meno con l'età pensionabile di ambedue.

Comunque, la fiducia non si nega a nessuno. I lavoratori del Nordest hanno accolto la nuova direttrice con un po' di diffidenza, è vero (ma solo perché al peggio non c'è mai fine e in Arpa la catena dirigenziale degli ultimi anni è andata a piombo e cioè sempre più giù) ma soprattutto con la consapevolezza che se proprio devi farti dirigere da qualcuno, **la cosa migliore è collaborare**. Il problema però è che per collaborare bisogna essere almeno in due. Lo "spirito collaborativo" di una delle due parti non basta: se uno dei due attori non c'è (nel senso che, al di là delle intenzioni, fa quello che gli pare) allora non si collabora, si lavora e basta. Se poi magari crede di esserci e fa casino, ovviamente con l'intenzione di mettere ordine, di riorganizzare, addirittura di risolvere problemi, insomma di fare del bene a noi del comparto e all'Agencia, allora è un guaio. Da parte nostra (dei lavoratori) significa tanto **tempo perso** per cercare di non peggiorare le cose, per far capire al dirigente cosa stiamo facendo, per spiegargli (o spiegarle) con i dovuti modi i motivi per cui l'attuazione delle sue alzata d'ingegno porterebbe solo **sprechi** di tempo, di lavoro, di risorse per ottenere tutt'al più un risultato che si ottiene già. E questo nel migliore dei casi. Nel peggiore dei casi ci si adatta, soprattutto quando il dirigente è fermamente convinto della sua *mission* e lascia cadere dall'alto le sue fatte, relegando la discussione a dopo, un dopo che delle volte non viene mai. È esattamente quello che è successo nel Nordest in questi ultimi undici mesi. Anche se sembra che non sia successo **niente** sono successe tante piccole cose potenzialmente dannose per tutti: per i lavoratori, per l'Agencia e, in ultima battuta, per i cittadini. Vediamole.

La prima e più pernicioso iniziativa della nuova dirigente nasce dal regolamento di organizzazione entrato in vigore il 31 agosto scorso. Cambiano i nomi delle Strutture e cambiano gli indirizzi mail istituzionali, che si adeguano ai nomi. Una faccenda di chiacchiere e distintivo, verrebbe da dire, ma purtroppo la neodirettrice non la pensa così. Per il Nordest, il cambio di nomi significa la decadenza degli indirizzi PEC delle sedi di Novara, Biella e Omegna e l'accentramento della posta certificata in ingresso sull'indirizzo di Vercelli. E così la neodirettrice decide di **riorganizzare il protocollo**. Della cosa abbiamo trattato in dettaglio nell'articolo *PEC e NOG, DOQUI e URP*, pubblicato sul n.58 del giornale. In breve, mentre prima sia il protocollo in ingresso che quello in uscita erano gestiti autonomamente da ognuna delle quattro sedi ex-dipartimentali per la relativa provincia di riferimento, dal 15 novembre scorso tutto il protocollo in uscita è gestito da una sola sede mentre quello in entrata, dopo essere stato accentrato nelle mani di una "segreteria tecnica" dai compiti quanto mai indefiniti, è stato redistribuito sul personale di tre sedi su quattro. Perché? Perché tutto questo casino per tornare ad un'organizzazione che, almeno per i protocolli in ingresso è quasi uguale a quella di prima? Il Sudest, oggetto di identico "accentramento" delle PEC, ha mantenuto la vecchia organizzazione del protocollo, che di fatto è la più funzionale. E allora perché noi no?

La risposta è molto semplice: l'accentramento del protocollo nel Nordest nasce dalla mancanza di personale amministrativo in una delle sue sedi territoriali. E qui ci risiamo: per risolvere un problema locale si coinvolge l'universo mondo di Arpa. Piuttosto che rideterminare le funzioni del personale di sede o, meglio ancora, assumerne di nuovo, si penalizza tutto il quadrante riorganizzandolo secondo criteri che testimoniano una conoscenza quantomeno lacunosa del contesto, e non diciamo altro.



Perché la **penalizzazione** c'è, eccome. Prima della riorganizzazione, nelle 4 sedi principali del Nordest (Vercelli, Novara, Biella e Omegna) in caso di assenza del personale addetto, il protocollo era gestito da lavoratori con altre funzioni ma formati anche per protocollare. Ciò assicurava una sostanziale continuità del servizio e quindi, previa la necessaria assegnazione dirigenziale, una tempestiva trasmissione delle richieste esterne al personale tecnico o amministrativo ed il conseguente avvio delle attività. Come si può intuire, il punto debole della catena era (ed è ancora) l'assegnazione dei protocolli al personale, un'attività che alcuni dirigenti svolgono un giorno sì e tre no. Ma questo è un altro problema, che affronteremo a tempo debito.

Oggi il personale che lavora sui protocolli in ingresso è ridotto a un lavoratore per sede più uno e, in caso di assenza, chi c'è si spartisce il lavoro di chi manca. Ci vuole poco per capire che un servizio organizzato in questo modo può subire **ritardi** anche molto significativi oppure, in alternativa, che i lavoratori che lo svolgono possono trovarsi in condizioni tali da dover fare **straordinari** per smaltire l'eccesso di lavoro. Per risolvere il problema basterebbe formare adeguatamente almeno due o tre operatori per sede (oltre l'incaricato) e sovrintendere in modo ragionevole alle presenze ed alla distribuzione dei protocolli in ingresso, magari consultandosi con i lavoratori. Ma non si fa. Come non si fanno altre cose, proposte dal personale per "ottimizzare" la gestione dei flussi documentali (o meglio per cercare di svolgerla almeno nei tempi e con le funzionalità di prima), già complicata e lunga per via di DoQui/GAU e oggi ulteriormente incasinata dallo zelo missionario e riformatore della direttrice Mulatero.

Nel frattempo **il Nordest perde i pezzi**. L'ultimo è il dirigente della Tutela di Novara, distaccato in Procura 4 giorni su 5 per un progetto "di ordine superiore", così ci ha detto il Direttore Generale quando, già lo scorso novembre, gli avevamo contestato il fatto che così facendo la Struttura di Tutela di Novara sarebbe rimasta senza dirigenza. Il dirigente di Novara ha preso servizio in Procura ad aprile. A giugno, dopo due mesi di vuoto, la dott.ssa Scrivanti, dirigente della Tutela di Vercelli, è stata nominata ad interim dirigente della Tutela di Novara. Due incarichi al prezzo

di uno e qualcosa. Saranno le esigenze di bilancio, come sempre incompatibili con quelle della tutela ambientale. Abbiamo trattato la cosa negli articoli *Nordest: dirigenza che va, dirigenza che viene* (FC59) e *Il fabbisogno dei dirigenti* (FC65).

Siamo messi male anche per quanto riguarda il **patrimonio immobiliare**. Dopo lo smantellamento della rete laboratoristica, la sede di Omegna, inaugurata nel 2000 per ospitare i nuovi laboratori di Arpa, è per metà abbandonata e per metà occupata dal personale dell'ex dipartimento. Nella parte occupata il tetto fa acqua e dev'essere rifatto, con una spesa prevista di 55000 euro (si veda il prossimo articolo, *Bandiera blu*). A pensare al prima con i laboratori e al dopo con la sede semiabbandonata e il tetto che fa acqua c'è da piangere. All'estremità opposta del quadrante c'è il capannone di Biella, costato all'Agenzia ben 3 milioni di euro e mai utilizzato, che giace invenduto e bisognoso di manutenzione. Nell'ottica del riuso l'Agenzia ha deciso di farne la discarica di ciò che resta dei laboratori dismessi (si veda *Tutto torna*, FC65). E ci fermiamo qui.



D'altro non c'è molto. La nuova Direzione del dipartimento s'è specializzata nella **produzione di organigrammi** che distribuisce scrupolosamente al personale, forse per ricordarci sempre chi siamo e dove siamo: ce ne ha mandato uno il 29 gennaio, uno il 19 marzo, uno il 28 maggio e uno il 27 giugno. Volendo si può giocare a "trova la differenza". Un bel daffare c'è stato anche per ricoprire i ruoli dei **vicari dei dirigenti delle Strutture di Tutela**, visto il distacco in Procura del dirigente di Novara che era anche vicario di Omegna. Il 18 luglio l'ing. Robotto, il nostro Direttore Generale Virtuale, ha emanato il decreto n.82, con il quale assegna il ruolo alla dirigente della Produzione; e siccome il vicario di Novara viene a mancare

(essendo che era la stessa dirigente che ha preso l'incarico ad interim, la dott.ssa Scrivanti), il ruolo rimane vacante. Nei periodi di assenza della dott.ssa Scrivanti le sue funzioni verranno svolte dalla nostra Direttrice, con tanti auguri ai colleghi novaresi. Sembra il gioco delle tre carte (ce ne sarebbe anche una quarta, il dirigente della Tutela di Biella, che però non è stata nemmeno presa in considerazione) o, a scelta, un solitario dove le carte siamo noi.

Quando non è occupata con gli organigrammi, la direttrice visita le sedi periferiche, si sistema con discrezione in qualche ufficio vuoto, lavora sul suo portatile e distribuisce saluti e sorrisi ai fortunati che la incontrano (non è che gli organigrammi servono a lei per ricordarsi i nomi?). Durante le visite di Giovanetti alle sedi territoriali ha svolto il ruolo di consulente d'immagine sovrintendendo alla **movimentazione degli arredi verdi** della sede di Omegna. Sembra proprio una brava persona, non c'è che dire, anche se qualche volta si dimentica le cose. Basta che non si metta in testa di cambiarle, perché allora sì che diventa un problema.

L'abbiamo già scritto altre volte: per sabotare una macchina la si può dare ad un bravo meccanico, che sa dove mettere le mani, o a uno che non sa guidare, che si schianta. Il risultato è lo stesso. La macchina della Pubblica Amministrazione, quella macchina che noi lavoratori ci sforziamo di mandare avanti, non piace più. Non piace ai politici e agli amministratori perché costa, non piace all'imprenditoria perché la controlla e non piace alla gente perché i politici, gli amministratori e i media ci descrivono come fannulloni, profittatori e parassiti, così è più facile *alleggerire, semplificare, deregolamentare, addirittura avvicinarsi al cittadino* ovvero, per parlar chiaro, ridurre i costi, ridurre i controlli e **smantellare i servizi pubblici**.

I nostri dirigenti, volenti o nolenti, sovrintendono alla liquidazione. Alcuni sono meccanici, altri non hanno la patente. Qualcuno sa cosa sta facendo e magari gli rincresce pure, qualcun altro no e crede di fare del bene. La direttrice del Nordest è di scuola robotiana e fa parte della seconda categoria, quelli che credono di fare la cosa giusta, fanno casino, ingarbugliano tutto e lasciano ai lavoratori il compito di risolvere i problemi creati dal loro zelo: si chiama **innovazione della PA**. Nel 2014 l'ingegner Robotto l'ha fatto con la sua "riorganizzazione" dei laboratori, un terremoto organizzativo basato su un'ideuzza da Archimede Pitagorico (meno strumenti = meno costi) che ha ridotto le sedi laboratoristiche da 10 a 4, ha scompaginato le attività analitiche e ne ha aumentato i costi economici e ambientali, sia diretti che indiretti. Un compito che il D.G.V. ha consegnato alla Giunta Chiamparino prima ancora



che venisse nominata e che gli è valso la riconferma per il quinquennio 2018-23. La dott.ssa Mulatero lo segue come può, anche lei con l'illusione di fare del suo meglio per il bene di tutti. Noi lavoratori continuiamo a lavorare nonostante loro e nonostante tutto e, viste le premesse, è già un grande merito.

BANDIERA BLU. Visto che di questi tempi s'è tornato a parlare dei fantomatici "risparmi" ottenuti con il piano di riorganizzazione dei laboratori, vediamo cosa succede ad **Omegna**, la prima sede "dimezzata" dalla chiusura dei laboratori di chimica e microbiologia, avvenuta nell'ormai lontano gennaio del 2015.

Quella che prima dell'apertura della nuova sede di Casale Monferrato era la più moderna sede di Arpa Piemonte, sta letteralmente cadendo a pezzi. Chiusi i laboratori nel 2015, nel 2017 l'ala C dello stabile è stata abbandonata perché ne prendesse possesso l'ASL che però, ad oggi, non s'è ancora vista. Il personale dell'ex dipartimento si è trasferito al piano terra e nel seminterrato dell'ala B. Oggi l'ala C giace in un deplorabile **stato di abbandono** ma anche l'ala B la segue dappresso. Durante il mese di maggio in diversi uffici ci pioveva dentro e un certo numero di pannelli a soffitto è stato tolto per evitare che crollassero sulla testa dei lavoratori, stanziali o di passaggio. Per ripararci dalla pioggia, il tetto è stato coperto con un telo blu, che nei giorni di vento sventolava bellamente come una bandiera blu, il riconoscimento che viene dato ai Comuni che durante la **stagione balneare** offrono servizi di qualità, proprio qui dove c'erano i laboratori che per 13 anni hanno analizzato la maggior parte delle acque di balneazione del Piemonte. Dove sono i risparmi? Nell'acqua che piove dal soffitto? Nei pannelli fradici che crollano sul pavimento dei corridoi e degli uffici? Nei **55.000 euro** circa impegnati per far fronte alle **spese** necessarie per l'impermeabilizzazione del tetto, disposte d'urgenza fra giugno e luglio con tre determinazioni distinte?

Ci viene un dubbio: non è che si tratta di un gioco di parole? Magari la Direzione, dopo avere chiamato lo smantellamento della rete laboratoristica regionale "piano di riorganizzazione dei laboratori", adesso usa la parola "risparmio" per dire "rovina" o, per usare una parola più politicamente corretta, "dismissione". O magari parla tanto per parlare e intanto a noi piove in testa. Alla faccia dei risparmi, della razionalizzazione, dell'efficientamento e di tutte le altre belle o brutte parole che servono a coprire l'evidenza di un servizio pubblico lasciato a se stesso, poco o punto finanziato, mal gestito e ciononostante funzionante per merito di noi lavoratori. Amen.



Dove potete trovare i numeri precedenti di FORTEChiaro. Nella sezione della Intranet dedicata alle organizzazioni sindacali: <https://www.arpa.piemonte.it/intranet/organizzazioni-sindacali/usb> si possono leggere i nostri comunicati stampa, i nostri volantini e tutti i numeri di FORTEChiaro diffusi dal febbraio 2015 ad oggi.

Quello che possiamo fare dipende anche da voi. Se pensate che ci siano temi da affrontare, da approfondire o da discutere, scrivete o telefonate ai nostri rappresentanti: **Massimo Coppo** (Asti), **Paolo Demaestri** (Omegna), **Max Greco** (Biella), **Luca Liberti** (Torino), **Marco Massimino** (Cuneo), **Cristiana Monferrato** (Alessandria), **Massimo Quaglia** e **Roberto Riggio** (Grugliasco).



USB PIEMONTE HA BISOGNO DI VOI: ISCRIVETEVI! Per approfondimenti contattate i rappresentanti di USB o consultate il sito <http://piemonte.usb.it>. Il modulo di iscrizione è reperibile alla pagina <http://piemonte.usb.it/index.php?id=78&MP=73-233>

